

TANTO IMPEGNO, AMORE PER LA FAMIGLIA E ALTRUISMO: RITRATTO DI UN CAMPIONE VERO

Fantasia al potere



Il capitano Alex Pinardi parla della sua vita da uomo-simbolo del Modena F.C. e di cosa lo aiuta a superare i suoi momenti difficili

Se per tutta l'Italia del pallone di Alex c'è n'è uno solo e veste una maglia a strisce bianconere (verticali, mi raccomando), non è così per i tifosi del Modena F.C. Perché Modena, è il regno di Alex Pinardi, capitano dei Gialli, fantasista, maglia numero otto, nato ventisette anni fa ad Urigo D'Oglio (BS), "vicino alla Franciacorta, la terra del buon vino", tiene giustamente a precisare. Alex è riconosciuto da tutto l'ambiente calcistico il leader della squadra. Leader sia in campo sia fuori. "Il fatto che i miei compagni parlino bene di me come persona al di fuori dal rettangolo di gioco, è una cosa che fa un immenso piacere", confessa. Ma essere l'uomo-immagine di una squadra, per quanto un ragazzo scelga di esserlo o no, comporta certamente onori, ma anche tanti oneri.

QUESTIONE DI RESPONSABILITÀ

"La gente si aspetta sempre cose eclatanti, giocate fuori dal comune, senza magari prendere in considerazione i limiti umani e i momenti in cui non riesci a essere oggettivamente al 100 per cento. Tuttavia, questo mi spinge a dare il massimo. Amo avere il peso della responsabilità, anche quando diventa un bagaglio difficile da trascinare. Probabilmente ciò è dovuto al ricordo di quando ero nell'Atalanta, società in cui ho militato dalla categoria dei 'pulcini' alla Serie A, dove, diciamo così, mi sentivo come dato un po' per scontato. Poi sono partito per Lecce, e quando vai lontano dal tuo paese d'origine per forza di cose devi imparare in fretta cosa significhi 'prendersi delle responsabilità'. Per questo motivo Modena è un ottimo ambiente per me, con un gruppo di bravissimi ragazzi che, come dicono i venti-trentenni, 'non se la tirano', anzi da noi il vero leader è il gruppo, non un giocatore singolo". Un gruppo allenato da un uomo proveniente dalle stesse terre di Alex: "Di mister Mutti, non posso che dirne un gran bene: è una persona esigente ma che ti sa ascoltare e stare vicino. Tra l'altro, da quando è arrivato a Modena, io ho cominciato a segnare, cosa si può volere di più?".

ARMI SEGRETE: AUTOCRITICA E AMORE

Segnare, fare gol, con il pallone che entra in rete e lo stadio che esplose: è la croce e delizia di tutti i bomber e, ancor di più, dei fantasisti abituati a risolvere le partite. "Quando le cose non

girano, faccio autocritica. Non è nemmeno troppo tempo che ho preso questa abitudine: saranno due anni. Ma è molto importante per me. Devo farla a mente fredda, da solo; è un esame molto approfondito sulla partita, su come ho giocato, su me stesso. Tutto ciò mi aiuta tantissimo". Come aiuta tantissimo l'amore per Laura, la moglie, proveniente da un paese vicino a Bergamo "che si chiama Calcio" (non poteva che essere altrimenti), e per i suoi due bambini. Bambini che l'hanno avvicinato al mondo del volontariato: "Ho sperimentato mio malgrado cosa vuol dire essere costretto a ricoverare in ospedale un figlio appena nato. È un'esperienza terribile. E adesso che tutto sta andando per il verso giusto, non posso non muovermi in prima persona per i piccoli che sono costretti a trascorrere parte della loro vita in quei luoghi di sofferenza. Ho accettato di essere testimonial della Federazione Nazionale Giovani Diabetici ed è un incarico che sento molto". Alex Pinardi, un campione vero. ■

